

Rom e lavoro Uno sportello in Romania



Il campo nomadi del Parco Lambro (Fotogramma)

Mapelli (Casa della carità): risolvere a monte il problema dei campi

DI ANNALISA GUGLIELMINO

Tutto è cominciato con un viaggio in Romania, dopo gli sgomberi dei campi nomadi di via Capo Rizzuto e San Dionigi. «Bisognava andare a vedere il luogo d'origine dei rom rumeni che vivono nei campi metropolitani. Per capire. E cercare di risolvere il problema a monte». Come? «Creando occasioni di lavoro per i rom nel loro Paese»: così la pensa don Massimo Mapelli, che quel viaggio l'ha fatto più di una volta, con gli altri operatori della Casa della carità. Fino a Craiova, Sud Ovest rumeno, e dintorni. Attraversando anche 15 chilometri di fango per arrivare a un centro abitato, «altro che la neve di Milano in questi giorni». Da quelle spedizioni, fatte di dialogo con la gente del posto e di strette di mano lontane dai riflettori con i sindaci locali, due anni fa si sono messi in moto progetti in Romania, avviati dalla Casa della carità insieme alla Provincia di Milano.

Ora la collaborazione inizia a dare i primi frutti. Il progetto "Ponti di solidarietà e lavoro" da un mese ha visto l'istituzione di uno sportello di orientamento al lavoro a Tântăreni (si pronuncia Z'nzarenii), comune di 6mila abitanti, di cui circa un terzo rom, da cui provengono le famiglie che abitavano il campo di via San Dionigi. Non solo: la zona di Craiova è in forte espansione urbanistica, e il progetto milanese prevede lo

sviluppo di un'impresa locale, specializzata in costruzione di serramenti, la ScMgv Computer, che dal 1 gennaio ha assunto sei persone di Tântăreni.

Un progetto piccolo nei numeri, ma «di grande esempio - per l'assessore alle Politiche sociali della Provincia, Ezio Casati -. Chi decide di lasciare la propria terra non lo fa a cuor leggero, parte con speranze spesso disilluse e si trova in situazioni precarie che aggravano la sua condizione. È necessario affrontare i problemi su scala più larga che nazionale». Per don Massimo Mapelli, «creando occasioni di lavoro in Romania diamo la possibilità alle famiglie di scegliere se restare nel proprio Paese o di emigrare». L'esperienza di Mapelli, di don Virginio Colmegna e degli altri responsabili della Casa della carità, dice infatti che «molti sperano di tornare nelle loro case», e che i rom «vengono in Italia alla ricerca di condizioni di vita migliori perché non hanno alternative».

Se non è giusto, ha concluso Mapelli, «l'invasione di un Paese come la Romania con 20mila aziende italiane che ne sfruttano la mano d'opera, senza pensare ad una corrispettiva opera di aiuto di quella stessa popolazione», d'altra parte i progetti in atto gettano anche lo sguardo sulla Milano del futuro: «I campi rom, oggi, c'interrogano sull'idea di città che si vuole costruire».

